

Andrea Segrè
www.andreasegre.it

VERSO LA SOCIETA' SUFFICIENTE PER UN NUOVO ECOMONDO

Intervento a Cortona del 22 ottobre 2010 (ripreso e riadatto dall'introduzione di Lezioni di ecostile. Consumare, crescere, vivere, Bruno Mondadori, 2010)

IL CONSUMO, L'ECESSO, L'ILLUSIONE: DEFINIRE LO SPRECO

Quando ho qualche dubbio sul senso o sull'origine delle parole consulto il dizionario. Ho fatto così per il verbo *sprecare*: “consumare inutilmente, senza frutto; usare in modo che determinate qualità o quantità di una cosa vadano perdute o non vengano utilizzate”. Chiaro, ma non completo, non del tutto. Bisogna entrare nei particolari per capire meglio questo “consumare senza discernimento”. Sprecare, dunque sempre legato al verbo *consumare*, significa in particolare: “non utilizzare proficuamente o nel modo giusto”. Non a caso nella società contemporanea lo spreco costituisce sempre più spesso il frutto non tanto e non solo dell'eccessivo consumo, quanto del mancato utilizzo di un determinato bene. Che invece potrebbe ancora essere usato, almeno da qualcuno: per *vivere*.

Appunto: il ciclo di vita dei beni, e talvolta anche delle persone, è proprio breve. Sempre di più. Le “isole ecologiche” come si chiamano oggi, invece che discariche, sono piene di prodotti di ogni genere ancora integri, commestibili o funzionanti, scartati a causa di qualche difetto del tutto irrilevante, oppure sacrificati per fare spazio al “nuovo che avanza” nell'effimera civiltà dell'“usa e getta”. È come a Leonia, una delle città invisibili di Italo Calvino dove “l'opulenza ... si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove”. Nella società consumistica è necessario scartare e sostituire: il consumismo, oltre ad essere un'economia dell'eccesso e dello spreco, è anche un'economia dell'illusione. L'illusione, come l'eccesso e lo spreco, non segnala un malfunzionamento dell'economia dei consumi. È al contrario, sintomo della sua buona salute, del suo essere sulla giusta rotta. Ed è segno distintivo dell'unico regime che può assicurare a una società dei consumatori la sopravvivenza.

Oggi – è paradossale, ma è così – dobbiamo “sopravvivere al troppo” o, in alcuni casi, al troppo poco.

E allora, che fare?

LA VIOLAZIONE DEI LIMITI: PER UN NUOVO ECOMONDO

Tempo fa, in Grecia per un convegno sullo sviluppo sostenibile, andai a visitare il tempio di Apollo a Delfi. Cercavo, come tutti i turisti, il celebre motto “conosci te stesso” (*gnóthi sautón*), cioè “sappi chi sei”. Rimasi invece colpito da un altro motto, che non conoscevo, scolpito proprio accanto: “nulla di troppo” (*medén ágan*). Motto che – come approfondii più tardi – condensa il nucleo della religione, della morale e dell'estetica classica, tutte basate sulla misura e sulla conseguente condanna della violazione dei limiti. La tentazione contraria – l'*hýbris* ovvero l'eccesso, la tracotanza, la sregolatezza – è considerata il maggiore pericolo per l'uomo, che cedendo al suo fascino cade nella *áte*, l'accecamento nel quale egli compie azioni autodistruttive.

Caspita – pensai riflettendo sui temi trattati nel convegno sulla sostenibilità dello sviluppo, l'(a)buso delle risorse naturali, il cambiamento climatico – proprio ciò che sta accadendo oggi al genere umano e, di conseguenza, alla sua casa: la terra. Persa la nozione di limite e di noi stessi, il nostro problema

sembra soltanto quello di sopravvivere, a seconda della prospettiva, al troppo o al troppo poco. Mentre ci stiamo avviando, più o meno velocemente (ma è solo una questione di tempo), verso l'autodistruzione. La terra non è piatta e infinita come si pensava in passato, il "picco" prima o poi arriverà.

Da allora ho iniziato a riflettere, studiare e talvolta agire per trovare una via di uscita da una prospettiva così nefasta. E mi sono imbattuto, sempre di più con il passare del tempo, nelle tematiche legate al termine *eco* e al colore *verde*. Questo libro, che raccoglie esperienze diverse, dà conto di questo percorso e, spiegando il mondo (più virtuale che reale) eco-verde, formula una nuova proposta: una via di uscita alternativa ai paradigmi dominanti. L'ho costruita procedendo così.

Per affrontare i grandi e piccoli problemi del nostro tempo – dalla crisi economica ai cambiamenti climatici, dalla dipendenza del petrolio alle energie rinnovabili, dalla fame nel mondo all'obesità planetaria, dallo smaltimento dei rifiuti alla raccolta differenziata, tanto per citarne alcuni – ho diviso il campo di analisi in quattro aree collegate: lo spreco, i consumi, la crescita, gli stili di vita. Sprecare, consumare, crescere, vivere: quattro verbi-azioni bivalenti nel senso che racchiudono aspetti positivi e negativi. I primi tre causa-effetto delle emergenze e delle crisi planetarie. Il quarto, sintesi degli altri, ci obbliga invece a riflettere sui nostri stili di vita e sui comportamenti che adottiamo quotidianamente. E che, troppo spesso senza rendercene conto, hanno un impatto notevole su tutto il sistema globale: il nostro mondo.

La crisi che stiamo vivendo ha una grande risonanza su tutti i fronti: dai mass media alle pubblicazioni scientifiche fino ai dibattiti sulle emergenze economico-finanziarie, ambientali e sociali e ai programmi politici. E coinvolge un gran numero di esperti e interessi, ma anche persone che semplicemente vorrebbero seguire, o che magari già praticano, uno "stile" più sobrio, più equo, più solidale, più sostenibile.

Ma come fare per passare dalle proposte virtuali a quelle reali? Quando ormai tutto si declina come *eco*, un prefisso costante soprattutto nella pubblicità, utilizzato per tutto ciò che ha maggiore impatto ambientale ed economico (le automobili sono un classico esempio), e si colora di verde, anzi di *green*: dall'economia al lavoro, dall'energia al cibo, tutto viene risciacquato nel colore meno inquinante. Come se un prefisso colorato ad acquarello potesse veramente bastare per farci "cambiare" il mondo con una pennellata: un'illusione, una pura e semplice illusione ottica.

DAL NEGATIVO AL POSITIVO: VERSO LA SOCIETA' SUFFICIENTE

Eppure il nuovo eco-mondo già esiste, basta solo saperlo cercare e vedere. Una miriade di pratiche, di esperienze, di movimenti, di azioni, di teorie che vanno tutte – pur nelle differenze di origine, approccio, cultura – nella stessa direzione. Tante piccole nicchie tanto pronte a moltiplicarsi, quanto a rischio di estinzione: la possibilità che il nostro piccolo mondo diventi un grande loculo sembra reale.

Dunque un mondo-eco esiste, prende corpo, si diffonde, anche se ancora non è pienamente rilevato dalle statistiche, è poco presente nel dibattito pubblico e politico, spesso viene ignorato dai mass media o al più trattato come una notizia curiosa. È un mondo capace di prendere un termine negativo, lo spreco, caratteristica allarmante della nostra società anoressica/bulimica e al tempo stesso un fallimento del mercato e il suo valore aggiunto, scomporlo nei segni: -spr e +eco e uguagliarlo a un principio intuitivo, la sufficienza. Meno spreco più ecologia uguale sufficienza: una società dove abbastanza non è mai troppo, dove più non è sempre uguale a meglio, dove anzi si può fare di più con meno e, se necessario, anche meno con meno. È un mondo capace di sostituire, quando serve, il denaro (mercato)

con l'atto del donare, e non soltanto perché si tratta di un anagramma: il dono porta alla relazione e alla reciprocità.

Dobbiamo sprecare di meno, ma anche consumare e crescere di meno, sicuramente in modo diverso ma soprattutto meglio, promuovendo un nuovo equilibrio fra quantità e qualità. Dentro la quantità delle cose, purché non troppo ridotta (sufficiente), dobbiamo trovare la qualità dei nostri bisogni e valutare gli impatti – economici, sociali, ambientali, nutrizionali, salutari – delle nostre scelte. Abbandonare gli imperativi dell'abbondanza e dell'efficienza per raggiungere invece la sufficienza, un principio razionale dal punto di vista personale, comunitario e organizzativo. E, dati i limiti ecologici globali, pure sostenibile e, se applicato ovunque, anche equo, solidale ed etico. Non potendo farne a meno, dovremmo consumare con più consapevolezza e responsabilità usando in modo trasparente la nostra intelligenza ecologica. Crescere con leggerezza, dimenticare le nostre vite di corsa, a debito se non a prestito e comunque assai sprecone e piene di merci inutili: perché le nostre azioni, anche se piccole, possono veramente portare a un mondo nuovo. Oppure alla sua fine.

È questa la formula finale dell'eco-mondo, la voglio anticipare: una società sufficiente, un'economia leggera, un'ecologia intelligente e trasparente, un'eco-scienza che si riappropria del concetto di limite fra esseri umani e natura e della responsabilità individuale e collettiva. Con un obiettivo ambizioso: che questa eco-formula – oggi che tutto viene rappresentato come eco-verde – si propaghi con una grande "eco", un'eco reale e non solo virtuale.

Volendo questo libro si può leggere in due modi, in orizzontale e trasversalmente.

Innanzitutto come un piccolo dizionario alfabetico e asimmetrico, nel senso che si sofferma di più su alcuni termini, meno su altri, altri ancora omessi, definiti con immagini, tante – spesso assai più forti della parola – esperienze sul campo, letture interdisciplinari, equazioni e funzioni assai semplificate, strane figure geometriche ma anche giochi di parole, ossimori, anagrammi, in una scrittura quasi aforistica. Si parte dalla definizione di spr-eco, si conclude con quella di eco-scienza passando per cooperazione, fame, sazietà, crescita, sviluppo, decrescita, postcrescita, sostenibilità, ricchezza, povertà, solidarietà, sobrietà, contemplazione, generosità, felicità, lusso, sufficienza, semplicità, frugalità, aiuto, dono, gratuità, reciprocità, eco-debito, eco-efficienza, eco-leggerezza, eco-intelligenza, eco-empatia, eco-trasparenza, eco-green...e così via in un ordine, appunto, alfabetico.

La seconda lettura del libro è invece trasversale e si sviluppa in un antefatto: non sprecare, e tre lezioni dedicate ad altrettanti verbi: consumare, crescere, vivere.

Non sprecare cibo, acqua, energia, denaro per la cooperazione internazionale e gli aiuti all'agricoltura in un sistema che trova ancora nel divario fra paesi sviluppati e in via di sviluppo e tra fame e sazietà i suoi inquietanti dilemmi, in un mondo dove metà della popolazione è semplicemente malnutrita: alimentata troppo o troppo poco. Eppure anche da questi sprechi si possono ricavare delle risorse, utili a qualcuno, promuovendo azioni concrete di sostenibilità ambientale e solidarietà sociale (antefatto). *Consumare* riducendo a monte lo spreco di risorse e soprattutto indirizzando chi produce, chi distribuisce, ma anche chi acquista, verso un modello che faccia della quantità una funzione della qualità (prima lezione). Per *crescere* meglio, attivando la sostenibilità dei processi, oltre che dei prodotti, per affermare una logica nuova, quella della sufficienza (seconda lezione). Per *vivere* da consumatori consapevoli e responsabili, intelligenti e leggeri, trasparenti ed empatici riscoprendo i valori della sobrietà, della frugalità, della semplicità in mondo che ritrova nel dono e nella reciprocità le radici più profonde e attuali (terza lezione).